

creatrice del M., e col mettere al bando schemi e sinossi che, nella migliore delle ipotesi, alimentano l'acquiescenza passiva dello studente.

Le note sono esclusivamente di due tipi: storiche e di stile, intendendo per stile tutto ciò che contribuisce a illuminare il carattere irripetibile e il meccanismo inventivo dell'A.: osservazioni psicologiche, osservazioni linguistiche, esplorazioni e confutazione di alcune chiose di altri critici sul medesimo argomento, chiarificazioni sugli accorgimenti in atto nel testo del M. per mostrare la mente dello scrittore, per così dire, nel momento della sua gestazione artistica. Le introduzioni ai capitoli e le note, nel loro insieme, danno luogo ad un corpus unitario e variamente ricco di indicazioni, di temi, di osservazioni che non ci è possibile prospettare neppur sommariamente. Ci limitiamo, perciò, ad una rapida rassegna di quei temi che, a nostro avviso, il lettore potrebbe trovare di qualche interesse: gusto della forma binaria e del procedere dilemmatico del periodo machiavellico, non nuovo rispetto alla trattatistica del '500; interdipendenza delle enunciazioni teoriche e delle esemplificazioni pratiche; movimento strutturale del *Principe* che va dall'esterno all'interno; fondamentale componente « celliniana » della personalità del M.; filosofia del M. come filosofia dell'Umanesimo (volontarismo di Pico); primato tra armi e lettere nel '500; consuetudine di paragoni naturalistici in M., dedotti anche dalla pubblicistica del suo tempo; carattere rinascimentale del *Principe*; distinzione tra il punto di vista « tecnico » e il punto di vista umano; idea del perfetto nel *Principe* e sue connessioni con la trattatistica contemporanea.

Il testo del *Principe* è dato nella edizione dello Chabod (Einaudi, Torino 1924; nuova ed. 1962); il testo dei *Discorsi*, nell'edizione Mazzoni-Casella (Barbera, Firenze 1929).

BORTOLO MARTINELLI

L. SOZZI, *Les Contes de Bonaventure Des Périers*. (*Contribution à l'étude de la nouvelle française de la Renaissance*), Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. XVI, fasc. 2, Giappichelli, Torino 1964. Un volume di pp. 501.

Nell'ambiente di Margherita di Navarra, nella Francia del primo entusiasmo evangelico guidato da un fiducioso umanesimo e degli anni violenti e intolleranti che rapidamente seguirono, la personalità di Bonaventure Des Périers è certo fra le più interessanti e complesse, fra le più ricche e, si potrebbe aggiungere, fra le più inquietanti.

Movendosi entro una non facile trama di dati storici e pseudostorici, il libro di Lionello Sozzi si impone come fondamentale contributo inteso

a mettere ordine in una densa temperie culturale, a illustrare in termini di chiarezza critica e rigorosamente storica la fisionomia di un prosatore, di cui ora siamo in grado di conoscere le qualità.

Era innanzitutto opportuno, intraprendendo uno studio dei *Contes* di Des Périers, prendere le mosse da una sistemazione dei dati biografici nell'utilizzazione di quanto avevano già scritto il Chenevière e il Becker, il Lefranc e il Febvre; ed era anche opportuna una messa a punto sull'autenticità delle opere e sulla tradizione critica. L'introduzione del libro è stata appunto dedicata a questo lavoro, tanto più necessario quanto più ricorrenti in opere divulgative, anche recenti, sono gli errori ereditati, come spesso avviene, da una tenace e suggestiva tradizione.

Dopo gli studi di V.-L. Saulnier e di P. H. Nurse, l'opera poetica del Des Périers ha ottenuto un'illustrazione adeguata; d'altra parte, fra un folto gruppo di studi, il *Cymbalum Mundi* ha trovato nel Saulnier un accordo ed equilibrato interprete (cfr. *Le sens du « Cymbalum Mundi »*, in « *Bibl. d'Hum. et Ren.* », XIII, 1951, pp. 42-69, 137-171). Soltanto i *Contes*, nonostante i lavori di J. W. Hassell (cfr., in particolare, *Sources and Analogies of the Nouvelles Récréations et Joyeux Devis of B. Des Périers*, Chapel Hill 1957), che hanno fatto progredire la ricerca delle fonti, e nonostante gli studi parziali di Rübner, Haubold, Reynier, Becker e Pabst, richiedevano una ricerca che concentrasse l'attenzione sulla loro struttura, sulle loro qualità estetiche e sui loro temi. L'esame dei *Contes*, condotto dal Sozzi con grande diligenza e con sicura dottrina, non soltanto ha illuminato un settore alquanto trascurato dell'opera di Des Périers, ma ha fatto anche progredire in modo decisivo gli studi sulla prosa narrativa della prima metà del '500. Il Sozzi si è avvicinato ai *Contes* attraverso il riconoscimento e lo studio analitico delle fonti italiane in un discorso assai prudente e rispettoso di tutti gli studi precedenti (in particolare Toldo, Hassell, M. I. Kasprzyk) per approdare ad una constatazione importante: « La culture de Des Périers est donc moderne et humaniste » (p. 219). Si tratta di una cultura che, pur vivendo nel seno del mondo rabelaisiano e di una generica tradizione nazionale e pur utilizzando motivi provenienti dalla tradizione tedesca, si avvale di alcuni illustri autori italiani del secolo XVI (Ariosto e Castiglione) e di alcuni umanisti del secolo XV (L. Bevilacqua detto Abstemius, Cornazzano, Filelfo), fra i quali ha il maggior peso Poggio Bracciolini (*Liber facetiarum*). Importa sottolineare che proprio il Boccaccio, che tanta importanza ha avuto nella tradizione novellistica italiana, non sembra interessare Des Périers, che percorre la sua strada di novelliere indipendentemente dalla suggestione imperiosa del grande trecentista.

Strumentalizzando lo studio delle fonti (che peraltro non risultano numerose), il Sozzi ha modo di portarsi su un piano assai privilegiato

per la comprensione dell'arte narrativa di Des Périers; le conclusioni alle quali egli giunge attraverso le fonti sono, infatti, i punti di appoggio su cui regge il significato del suo studio: interesse di Des Périers per i fatti diversi nella comicità quotidiana del suo tempo, carattere profondamente umanistico della sua cultura, gusto della brevità e della densità da collegarsi alla lettura assimilata dei *libri facietiarum*; sul piano più propriamente artistico, lo studio delle fonti rivela un Des Périers capace di utilizzare motivi di provenienza diversa e di fonderli grazie a una notevole facoltà di scelta e di sintesi. Anticipando l'impostazione dello studio diretto dei *Contes* (deuxième partie: *L'esthétique du conte*; troisième partie: *La morale: idées et thèmes*), il Sozzi rileva che Des Périers trasforma il luogo geografico offertogli dalla fonte in obbedienza a un suo « goût du familier » (p. 222), che egli tende a ridurre la novella alle dimensioni della facezia breve e concisa, ricorrendo con gusto visivo ai brevi episodi, al dialogo vivace e teatrale, all'utilizzazione della comicità verbale. Per quanto riguarda il « contenu et attitude morale » il Sozzi sottolinea che « l'analyse concise et vivante de la psychologie des personnages constitue manifestement l'un des principaux objectifs de l'oeuvre de Des Périers » (pp. 224-225) definendosi nella curiosità « pour les qualités et les faiblesses de l'âme » (*ibid.*), per i molteplici casi della vita considerati indipendentemente da preconcetti morali e da atteggiamenti polemici, eppure rischiarati da una luce di indulgente amarezza, da una bonaria ironia priva di giudizi espliciti, accompagnata da un sorriso di tollerante benevolenza, da una paziente e simpatica familiarità.

Il procedimento assai analitico della seconda e della terza parte del libro permette al Sozzi di scendere nella realtà testuale nei due registri da lui distinti, estetico e morale, dell'arte narrativa di Des Périers, di confermare ampiamente quanto l'esame delle fonti aveva già chiaramente rivelato, di precisare il motivo del carattere vivo e popolare della lingua dei *Contes*, di metterne a fuoco il significato genericamente definito realistico (Gaston Paris, Becker) e di ampliarlo, approfondendola e debitamente sfumandola, la visione critica dello studioso tedesco W. Pabst, che riconobbe due motivi complementari nell'opera di Des Périers, l'invito all'allegria risata e il malessere della temporalità.

Sarebbe troppo lungo ripercorrere qui il discorso, assai analitico e particolareggiato, del Sozzi. Ci limitiamo a osservare che questa meticolosa e ampia ricerca approda al significato più profondo e segreto dell'opera narrativa di Des Périers, sottraendola alle definizioni comode e generiche, stancamente ripetute (*esprit gaulois*, ad esempio), liberandola dalla forte preoccupazione di costruzione unitaria e architettonica della tradizione boccaccesca per riconoscerla nella sua realtà di « mélange plutôt hybride de compositions hétérogènes, où le but purement

narratif s'accompagne d'autres desseins » (p. 244), nel suo andamento accidentale, capriccioso e ondeggiante, nel suo rifiuto di una scrittura narrativa studiata e compassata in favore di un tono conversevole, diretto, cordiale, bonariamente interlocutorio, in favore di « un entretien à bâtons rompus, un long colloque libre et aisé, une causerie plaisante et souple sur les travers et les faiblesses des hommes » (p. 255), sostenuto da un ritmo sempre vigile di fronte alla varietà di personaggi reali e contemporanei appartenenti ad ogni strato sociale, libero da esteriori preoccupazioni di cadenze elaborate, di clausole calcolate, cui la tradizione boccaccesca indulgeva; tutto ciò è realizzato in una compagine linguistica estremamente saporita, che tiene conto della tradizione *gauloise* della novella popolare per innestarsi nel rinnovamento operato in profondità dall'umanesimo e dall'ermasmismo. In questo sta l'originalità dei *Devis*, le cui ricche linfe squisitamente culturali e umanistiche, come bene sottolinea il Sozzi nel corso di tutto il suo lavoro, si innestano perfettamente nel loro tempo riflettendone preoccupazioni, interessi, attitudini e problemi.

Il libro si conclude con un'appendice, in cui è riesposto con ordine il complesso problema della paternità dei *Joyeux Devis*, che il Sozzi è propenso a riconoscere, nella loro essenza, « à une main unique, en réduisant à peu de chose l'intervention des éditeurs et en acceptant l'attribution de ces nouvelles au charmant poète des *Roses*, au moraliste caustique du *Cymbalum Mundi* » (p. 448).

La vasta e articolata bibliografia, la tavola delle novelle più particolarmente studiate e l'indice dei nomi rendono questo volume, già di per sé molto organico, linguisticamente elegante e chiaro, ancora più proficuamente utilizzabile in tutti i suoi più diversi apporti.

MARIO RICHTER

P. ZAMA, *Don Giovanni Verità, prete garibaldino*, presentazione di L. BEDESCHI, 2ª ed., Lega, Faenza 1967. Un volume di pp. XV-313, con ill.

Il problema è pesante ed eterno: quale deve essere il comportamento anche pubblico, tanto più nei momenti di crisi, di un sacerdote (non di un prete qualunque, di un burocrate del culto, di un uomo che non sa controllare le sue passioni e ideologie personali) il quale intenda svolgere la missione di ministro di Dio, fedele alla sua promessa, libero eppure disciplinato ai suoi legittimi capi gerarchici, pur avendo un proprio « pensiero » circa l'azione pratica e politica concreta. Un problema che si pone anche ai « cattolici » laici, ma tanto più alle persone consacrate a causa della necessaria saldezza, dell'unità; per evitare scandali e confusione.

Fu questo problema che si pose, sempre e dovunque vivacemente, per quanto ci interessa